Anno I. Udine, 13 Agosto 1866. N. 10

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2.30 pari a ital. Lire 6.90.
Per la Provincia ed Interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 933 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, Borgo S. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto il giovedì e la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

AVVISO

Per il numero non uscito sabato i nostri Abbonati saranno compensati.

I Confronti

Il *Conte Cavour* reca una lunga lettera, romantica anzichenò, intesa a scagliare parole di sarcasmo e di biasimo contro il barone Ricasoli perchè fu ammesso il plebiscito per il Veneto. Il *Conte Cavour* pare abbia certamente i *suoi santi in divozione*, e brucia i suoi granelli d'incenso ai Lamarmora, ai Persano e compagnia, quasi che questi sieno soltanto operatori di miracoli.

E mentre in un articolo biasima quelli che gridano perchè non vincemmo nè a Custozza nè a Lissa, *chiamandoli persino schernevolmente al* comando, in un altro, si fa gridatore contro il Ricasoli perchè acconsentì il plebiscito anzichè spingere l'esercito tutto a farsi distruggere sotto le fortezze del quadrilatero, dinanzi la più formidabile posizione strategica d'Europa, del mondo.

Ma perchè quello era il piano di Lamarmora, lo si approva lo si esalta.

Lamarmora col suo condurre a buon fine l'alleanza colla Prussia senza inimicarsi la Francia, a fronte dei grandi ostacoli che gli si paravano innanzi, s'ha ben meritato dalla nazione. Ma se oggi l'Italia deve deplorare i disastri di Custozza deve muoverne lagno al generale Lamarmora, come a Persano deve rimproverare le vittime di Lissa.

L'Italia che tutto sacrificò, vita, sostanza, averi per conseguire la tanta sospirata unità, nel vedersi nel più bel mezzo tolte le sue speranze, *non* potè *non* gridare acerbamente contro coloro che suppose ne fossero causa.

In simili circostanze è patria carità rispettarne i dolori. Non si si deve far aguzzini col tormentar una piaga che sanguina.

Oh si potesse su tutto stendere un velo! Ma disgraziatamente le colpe quando ci sono, non si posson nascondere agli occhi di tutti.

Noi non ci facciamo nè accusatori nè giudici di alcuno, e meno poi d'uomini eminenti che in ogni modo fecero qualche cosa per l'Italia; vorremmo solo *un po' di maggior logica negli uomini* che si erigono a censori spietati delle opere altrui; maggiore moderazione, maggiore assennatezza. —

„ Quando si vuol ammazzare la fama d'un uomo col mezzo della voce pubblica è presto fatto. Si inventa ciò che non esiste, e su quell'*invenzione si fa un tumulto infernale*. Chi è che ha più potenza di far sentire la verità? "

Così scrive il *Conte Cavour;* ma queste parole egli è primo a sconfessare e nell'istesso articolo, poichè sulla base di semplice asserzioni egli lancia le sue palle roventi contro il ministro Ricasoli.

Difatti in esso leggiamo:

" Ma dov' è umiliazione più grande dell'accettare un plebiscito per Venezia, nostra per voto dei Veneti fin dal 48, nostra per decreto dall'assemblea dei suoi rappresentanti, nostra per possesso presone dai commissari di re Carlo Alberto, e *rimasta nostra* nelle leggi del regno, malgrado la forza maggiore? La legge di fusione fu mai abrogata? L'Austria *non* potè con tutta la sua forza ottenerlo. Noi da Novara abbiamo portate in salvo con noi la legge che rendea le provincie venete unite al regno, e la bandiera italiana. Ed oggi il fiero barone umilia il paese, e il Re, esautorando la legge di fusione, e rimettendo in forse il diritto nazionale, coll'accettare l'esperimento di un nuovo plebiscito.

Ma che cosa non fa il delirio universale?

Quest'atto che se l'avesse fatto Lamarmora, ne sarebbe stato lapidato, perchè l'ha fatto il barone è atto di dignità nazionale!„

Volesse il cielo che l'umiliazioni d'Italia fossero sempre di questo genere. Il *Conte Cavour* fa un brutto paragone fra Lamarmora e Ricasoli, ben ponderato non sappiamo quali dei due abbia più umiliato l'Italia.

Ma non perdiamo il tempo in vane accuse, in isterili e futili recriminazioni. Le sorti avverse che questa volta ci hanno amareggiato, ne siano scuola per l'avvenire, e ci apprendano ancora che con le consorterie col nobilume stoltamente aristocratico malamente si governa.

E l'Italia dopo aver scelto dal suo seno uomini onesti ed intelligenti, dopo aver con tutte le sue forze abbattuto un vecchiume che più non può, non deve sussistere, pensi a riprendere lena, ed a porre in assetto l'interna amministrazione, dove s'annidano i mali più gravi.

APPENDICE

LA FARINA DEL DIAVOLO

RACCONTO

ATTORNO AL FUOCO

DI

TOMM. GHERARDI DEL TESTA

(Continuazione, Vedi N. preced.)

Vedendone il carattere Enrico si fece serio, e durò fatica a dischiuderla.

Un tempo quello stesso carattere gli faceva balzare il cuore dalla gioja, ed in quel momento lo turbò, e quasi gli fece tremare la mano.... perchè?

— Ve lo dirò io.... era il rimorso.... quella lettera era della povera Ermellina.... ci scommetto.

— Avete indovinato.... era di Ermellina, e diceva così:

" Enrico mio. „

" Ma è possibile che tu mi abbia dimenticata? „ ma che cosa ti ho fatto io che non penso che „ a te la notte, il giorno, sempre? o il tuo giuramento? ricordatelo, o te, o la morte. Oh Enrico, per l'amore di Dio, non mi tradire, e scrivimi, scrivimi presto, subito. Ho tanti dolori! „ ho mamma ammalata.... e il medico va via sempre serio, serio. Se mi morisse? resterei sola, „ sola sulla terra; ma non morirà, no, non deve „ morire perchè è tanto buona. Prega anche tu „ perchè non muoja. Non hai avuto il latte da „ lei, insieme con me? dunque è come se fosse „ tua madre. Piango sempre.... dammi almeno tu „ un po' di consolazione.... scrivimi, scrivimi.

" Ti lascio perchè mi scoppia il cuore.

" La tua Ermellina. „

— E non scoppiò anche a lui, a quel briccone, al leggere quella lettera?

— *Fu preso da un tremito convulso; un sudore* freddo, freddo, lo inondò dal capo ai piedi, si gittò colle mani sul volto sopra il suo letto, e dette in un lungo dirotto pianto, e si trattò persino d'infame.

— E non si adulò. Ma almeno si pentì, si pose tosto a scrivere a quella infelice?

— Vi dirò, nel parossismo di un gran dolore l'uomo rimane quasi inerte, incapace a prendere una risoluzione qualunque.

— Ma dopo lo sfogo del pianto, la calma ritorna.

— Ed infatti dopo un quarto d'ora si calmò, ed eccovi il suo soliloquio.

„ Povera Ermellina, bisogna che la consoli, che le scriva subito. Quanto cuore vi è in quella fanciulla! e come scrive bene! scrive meglio di me. Le lezioni che le ha dato il Maestro comunale non sono state perdute davvero! Già, poverina me lo diceva sempre, voglio procurare d'imparar bene, perchè almeno quando mi sposerai, se non potrò darti una dote, sarò tale da non farti scomparire. E son certo che vestita da signora, e quando fosse vissuta qualche tempo in città, la si prenderebbe per una damina. Per bella poi, ne rivenderebbe tante! uh! se fossi ricco, ricco e indipendente, vorrei farla felice subito, ma ora è inutile pensarci.... Dio ne liberi se mio padre lo sapesse! lui che sempre mi ha detto, quando sarai *in* età ti procurerò una moglie che abbia una bella dote!

Si messe finalmente a scrivere, poi sigillò la lettera, fece la sopraccarta, e la pose sul tavolino.

— Si potrebbe sapere *il* contenuto di quella lettera?

— Ben volentieri. Eccolo.

" Cara Ermellina „

„ Io ti amo sempre quanto tu mi ami, e se „ non ti scrivo *tanto* spesso si è perchè.... perchè „ ho molto da studiare. Mi ha fatto tanto male „ il sentire che tua madre è ammalata gravemente! „ Povera Margherita! io l'ho amata sempre, e „ l'amo come una madre, e desidero di saperla „ presto guarita.

„ Col tempo spero che saremo felici. Potessi „ subito sposarti, ma per ora non posso perchè „ Babbo non me lo permetterebbe. Non temere „ però che io ti dimentichi, e che voglia mancare

Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO.

Firenze, 9 agosto, 12 pom.

Mi duole che la mia prima lettera debba scriverla sotto la sinistra impressione di tante sciagure che si rovesciano sulla povera nostra Italia.

Fra le voci malaugurate, che circolavano questa sera, eravi quella che l' on. Sella avesse abbandonato il suo posto per essere stato richiamato a Padova al quartier generale del Re, ovvero per essersi dovuto ritirare, secondo un' altra versione, sulla sponda destra del Tagliamento, col quartiere generale di Cialdini. Questa notizia mi pareva poco verosimile porchè, sebbene l' esercito italiano abbia dovuto, per riguardi strategici, abbandonare il territorio compreso fra l' Isonzo ed il Tagliamento, non c' era alcuna urgente necessità che il commissario regio pel Friuli veneto, seguisse questo movimento di ritirata, mentre non havvi pericolo che gli austriaci possano invadere la provincia affidata alla amministrazione di lui, e già da essi del tutto sgomberata al momento che fu conchiusa la sospensione d' armi, prima che spiri la tregua, la quale, come sapete, è duratura sino alle 4 pomeridiane di sabato, 11 corrente.

Sono andato pertanto ad attingere esatte informazioni in proposito, ed ho risaputo con piacere che questa notizia è erronea, mentre oggi stesso il commendator Sella deve aver visitato alcuni dei vostri stabilimenti di beneficenza. Vi desidero che il saggio commissario italiano non sia costretto mai ad abbandonarvi, perchè comprendo tutto il dolore che provereste a dover subire, anche provvisoriamente, una restaurazione austriaca. Vi assicuro che la sola minaccia di questo pericolo che vi sovrasta, fa stare trepidanti tutti gli Italiani; ma dovete convenire che il nostro governo non può stare in forse fra le sue convenienze politiche e i riguardi che si devono a codeste patriotiche popolazioni dall' una parte, e le necessità strategiche dall' altra, le quali imperiosamente gli comandano di concentrare le forze in luogo opportuno per opporle con probabilità di buon esito a quelle del nemico, nel caso, che però non credo molto probabile, che si riaprino le ostilità. Come mai si potrebbe pretendere che, per difendere una parte di territorio, si esponga al pericolo di perderlo tutto, come avverrebbe se il nostro esercito venisse battuto? L'insuccesso di Custozza ci ha ammaestrati a non dar battaglie se non su terreno favorevole, e tale non è, a giudizio dei nostri generali, nella presente situazione dei due eserciti pronti ad entrare nuovamente in lizza, quello compreso fra il Tagliamento e l' Isonzo. Credo pertanto che saprete fare di necessità virtù, e non vi crederete abbandonati per questo. State pur sicuri che gli interessi, come i sentimenti di tutta Italia, sono solidati dall' Isonzo all' estrema Sicilia, per cui siate calmi, dignitosi e fidenti, anche se vi cogliesse la sventura di dovere rivedere gli austriaci fra le vostre mura.

La situazione politica, pur troppo, è grave. L'Austria non acede allo armistizio sulle basi da noi proposte, che già dovete conoscere, e che la Francia erasi impegnata di fare aggradire a Vienna. La Francia non può o non vuole accordarci altro appoggio che morale.

D'altra parte, un soccorso materiale per parte di essa, non ci conviene sollecitarlo, quand'anche fossimo sicuri di ottenerlo. I servigi che si ricevono si devono *pagare*. Ciò è vero sopratutto *in politica*. Siamo pertanto minacciati da una guerra in cui ci troveremo soli di fronti all' Austria. Se anche l' esito dovesse riuscire sfortunato per noi, salveremo l'onore e l' avvenire. Ma siccome la causa o il pretesto almeno, del rifiuto dell'Austria, è la condizione dell'*utipossidetis*, oggi che la posizione delle nostre truppe va ad essere di fatto mutata, ritirandosi esse per motivi strategici dal Trentino che avevano accupato, e da quel lembo di Friuli illirico, su cui erano giunte a porre il piede, io spero che sia rimosso ogni ostacolo alla conchiusione di un armistizio, che sarebbe poi foriero della pace definitiva, a meno che la pretesa dell'Austria, che noi previamente ci ritiriamo entro i confini propri del Veneto, non sia un pretesto per rompere nuovamente la guerra. Sapremo ciò domani.

In questo sta il vero pericolo della situazione, perchè se l'Austria ha deciso di tornare alla guerra, non le mancherà qualche altro pretesto per respingere la proposta dell'armistizio. La Prussia ci fa sospettare qualche segreta intelligenza coll'Austria, intelligenza che sarebbe tanto contro di noi, quanto contro l' imperatore dei Francesi. Quest'ultimo comprende che deve pensare prima di tutto ai casi suoi, e quindi non può sostenerci ad oltranza. Non credo però che ci voglia abbandonare interamente. Lo sconforto e lo sgomento è al colmo. Ma giova sperar che domani l' orizzonte si rischiari.

X.

Cividale, 12 agosto.

(X) Vi scrivo con la massima sollecitudine e solo per non lasciarvi digiuni di notizie. Jeri a mezzogiorno le truppe austriache cominciarono ad entrare in Cividale. A circa sei mila ne ammonta il numero. Cinquanta serbiani a cavallo entrarono per i primi.

Le truppe si accamparono di là di Cividale dilungandosi verso il Torre. Andarono ad incontrarli il nobile sig. Giov. de Portis deputato, ed il signor colonnello degli invalidi, abbandonato prima dall' Austria a discrezione del nemico.

NOTIZIE ITALIANE

Leggesi nel *Corriere italiano* del 12 agosto:

Giungono da Parigi voci gravissime: si afferma che nei circoli governativi regni una grande irritazione contro la Prussia, perchè non solo il re Guglielmo non intende mantenere gli impegni assunti circa la cessione della frontiera del Reno, ma lo si sospetta di adoperarsi sottomano per provocare un' agitazione in Germania per riavere le provincie tedesche della Francia.

Si va perfino a credere che il Governo imperiale stia prendendo le più attive misure per mettere le sue truppe in grado di essere pronte ad ogni evenienza.

Checchè ne sia della esattezza di queste ed altre voci non meno gravi, è evidente che la situazione è difficilissima, e che i rapporti fra la Francia e la Prussia sono oltremodo tesi.

L' abbandono delle nostre posizioni strategiche nel Trentino, non significano l' abbandono per parte dell' Italia della questione trentina, la quale potrà trattarsi, e probabilmente con miglior successo, sul terreno diplomatico. Una volta soddisfatte le sue suscettibilità militari, che, giova ammetterlo non sono affatto irragionevoli, l' Austria non si rifiuterà forse a discutere la cessione di quella provincia, mediante compensi pecuniari. In ogni caso il governo italiano, stipulando l' armistizio, se le nostre relazioni sono esatte, avrebbe fatte le più ampie riserve sulla questione dei confini naturali.

Sembra avverarsi, che in seguito alle rimostranze della Francia, il governo Austriaco acconsentì restituire parte dei manoscritti ed altri preziosi documenti, che avea cominciato a trafugare da Venezia.

Ci viene notizia da Roma che il fratello di Francesco Borbone, conte di Trapani, è partito per la Svizzera dove non tarderà a raggiungerlo, lo zio conte di Trapani, che sembra incaricato di liquidare le ultime pendenze economiche dell' esule dinastia.

Nelle funzioni del *perdono* d' Assisi il Papa raccomandò Vittorio Emanuele, alle orazioni dei fedeli.

Attendesi fra giorni un' allocuzione concistoriale del S. Padre sull' incameramento dei beni ecclesiastici nella Venezia. Dopo il concistoro sarà pubblicata un' enciclica alle potenze cattoliche.

ROMA. — Al Vaticano si pensa seriamente a fa decidere il Papa a prendere una risoluzione pe l' epoca della esecuzione della Convenzione. — L' 11 dicembre è prossimo ad arrivare. Ma fin

---

„ alla promessa. Quando sarò in grado di prender
„ moglie, tu sarai quella.
„ Il tuo affezionatiss. Enrico „

— Maledetto il momento che quei cavalli presero ombra alle Cascine! se non veniva in ballo la Signora trentottanni scommetto che il signor Enrico si sarebbe mantenuto fedele alla povera Ermellina.

— E chi lo sa, signora mia? quando un uomo ha avuto dalla natura un carattere leggiero, inclinato a vanità, ed a voglie ambiziose, anche che il fondo sia buono, troppo facilmente si lascia sedurre, e traviare.

Dopo aver scritto quella lettera in buona fede, Enrico si sentì pienamente tranquillo, e disse:

„ Ora ho compito il mio dovere. Ermellina ed „ io siamo sempre troppo giovani per non aver „ tempo da aspettare per unirsi in matrimonio. „ Intanto non vi è motivo perchè io non mi debba „ divertire. Un po' di *cavallina* i giovani devono „ correrla. Dopo si mette giudizio, e ci si posa. „

Stabilita fra sè questa linea di condotta, si vestì meglio che potè, si pettinò, si lisciò, si arricciò i neri baffettini, si fece un bel nodo alla cravatta, si esaminò attentamente nello specchio, si trovò incensurabile, sorrise alla propria immagine, uscì, e per la via del ponte S. Trinità si condusse al Caffè Doney a ritrovare gli amici.

„ Credevamo di averti perduto, gli disse Leonardi; e tanto tempo tu impieghi alla *toilette*? un bel giovine come te non ne ha bisogno. Vieni qua che ti guardi! Capperi tu sei tale da abbruciare, incenerire tutti i cuori delle Pergoline.

„ Lasciamo le burle via! avete bevuto il caffè?

„ Ma sì caro. Bevi pure il tuo che ti attendiamo. — Perderemo però la sinfonia... hai tardato tanto!

„ Ho dovuto scrivere una lettera di gran premura...

„ Oh oh! qualche altra vittima me l' immagino!...

„ E poi abito distante.

„ E perchè non vi prendete, disse il Conte Spini, un quartiere centrale? si trovano in questi dintorni degli appartamenti deliziosi da *garçon*. Io ne ho uno qui presso che è un vero *bijou*. „

„ Caro conte, rispose Enrico, costano un poco troppo, ed io...

Stava quasi per dire, con la ingenuità dei vent' anni, ne ho pochi da spendere, ma si ritenne perchè gli sembrò di dover fare una meschina figura, confessando lo stato della sua finanza, e ce l' avrebbe fatta, perchè dice il proverbio:

„ Povero nè minchion non ti far mai. „

„ Tu sei avaro, ho bell' e capito, disse tosto Leonardi. Vedete Conte, questo briccone è giovanissimo, bello e figlio unico di un uomo del quale vorrei avere io i denari ed i fogli di banca. „

Il Conte Spini che aveva incominciato a fare una smorfia alle prime parole di Enrico, spianò tosto la fisonomia a quelle di Leonardi, e guardando sorridente l' uno e l' altro, disse...

„ Si è molto ricco?

„ Molto, rispose Leonardi.

Ad Enrico fece colpo questa notizia della ricchezza paterna, ma siccome in quel momento ne sentì lusingato, credè bene di non farvi sopr alcuna osservazione, e solo chiese al Leonardi...

„ E come conosci mio padre?

„ Ti dirò, personalmente non lo conosco, n dal banchiere B, mio amico, che gli ha procura l' impiego di somme cospicue sulle banche, avuto contezza di lui. „

Enrico ripensando tosto ai denari veduti cont re tante volte al padre, comprese che non si e ingannato, e credendolo ricco, e se ne godè pens telo voi! Gli parve che il cuore gli si allargas e vide in un attimo un nuovo orizzonte dischiu a sè davanti.

„ Sa però aggiunse Leonardi, che tiene la casa in una tale economia da far dubitare.... non te ne offendi eh Enrico, se dirò che tuo padre passa per avaro?

„ Mi dispiace, ma non me ne posso offendere...

„ Scometto dieci contro uno, che non ti passa neppure un centinaio di scudi al mese, eh?

„ Hai ragione... molto meno.

„ Povero giovine! disse il Conte di Spini, come si fa a vivere?

„ Ecco perchè non ti si vede mai, disse Leonardi, nè a un teatro, nè nella gran società.

Enrico si fece rosso. *(Continua)*

Anno I. Udine, 13 Agosto 1866. N. 10

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2.30 pari a ital. Lire 6.90.
Per la Provincia ed Interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 933 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, Borgo S. Tommaso.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto il giovedì e la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

AVVISO

Per il numero non uscito sabato i nostri Abbonati saranno compensati.

I Confronti

Il *Conte Cavour* reca una lunga lettera, romantica anzichenò, intesa a scagliare parole di sarcasmo e di biasimo contro il barone Ricasoli perchè fu ammesso il plebiscito per il Veneto. Il *Conte Cavour* pare abbia certamente i *suoi santi in divozione*, e brucia i suoi granelli d'incenso ai Lamarmora, ai Persano e compagnia, quasi che questi sieno soltanto operatori di miracoli.

E mentre in un articolo biasima quelli che gridano perchè non vincemmo nè a Custozza nè a Lissa, *chiamandoli persino schernevolmente al* comando, in un altro, si fa gridatore contro il Ricasoli perchè acconsentì il plebiscito anzichè spingere l'esercito tutto a farsi distruggere sotto le fortezze del quadrilatero, dinanzi la più formidabile posizione strategica d'Europa, del mondo.

Ma perchè quello era il piano di Lamarmora, lo si approva lo si esalta.

Lamarmora col suo condurre a buon fine l'alleanza colla Prussia senza inimicarsi la Francia, a fronte dei grandi ostacoli che gli si paravano innanzi, s'ha ben meritato dalla nazione. Ma se oggi l'Italia deve deplorare i disastri di Custozza deve muoverne lagno al generale Lamarmora, come a Persano deve rimproverare le vittime di Lissa.

L'Italia che tutto sacrificò, vita, sostanza, averi per conseguire la tanta sospirata unità, nel vedersi nel più bel mezzo tolte le sue speranze, *non* potè *non gridare acerbamente* contro coloro che suppose ne fossero causa.

In simili circostanze è patria carità rispettarne i dolori. Non si si deve far aguzzini col tormentar una piaga che sanguina.

Oh si potesse su tutto stendere un velo! Ma disgraziatamente le colpe quando ci sono, non si posson nascondere agli occhi di tutti.

Noi non ci facciamo nè accusatori nè giudici di alcuno, e meno poi d'uomini eminenti che in ogni modo fecero qualche cosa per l'*Italia; vorremmo solo un po' di maggior logica negli uomini* che si erigono a censori spietati delle opere altrui; maggiore moderazione, maggiore assennatezza. —

„ Quando si vuol ammazzare la fama d'un uomo col mezzo della voce pubblica è presto fatto. Si inventa ciò che non esiste, e su quel*l'invenzione si fa un tumulto infernale.* Chi è che ha più potenza di far sentire la verità? "

Così scrive il *Conte Cavour;* ma queste parole egli è primo a sconfessarle e nell'istesso articolo, poichè sulla base di semplice asserzioni egli lancia le sue palle roventi contro il ministro Ricasoli.

Difatti in esso leggiamo:

" Ma dov' è umiliazione più grande dell'accettare un plebiscito per Venezia, nostra per voto dei Veneti fin dal 48, nostra per decreto dall' assemblea dei suoi rappresentanti, nostra per possesso presone dai commissari di re Carlo Alberto, e *rimasta nostra* nelle leggi del regno, malgrado la forza maggiore? La legge di fusione fu mai abrogata? L'Austria *non* potè con tutta la sua forza ottenerlo. Noi da Novara abbiamo portate in salvo con noi la legge che rendea le provincie venete unite al regno, e la bandiera italiana. Ed oggi il fiero barone umilia il paese, e il Re, esautorando la legge di fusione, e rimettendo in forse il diritto nazionale, coll' accettare l' esperimento di un nuovo plebiscito.

Ma che cosa non fa il delirio universale?

Quest' atto che se l' avesse fatto Lamarmora, ne sarebbe stato lapidato, perchè l' ha fatto il barone è atto di dignità nazionale!„

Volesse il cielo che l'umiliazioni d'Italia fossero sempre di questo genere. Il *Conte Cavour* fa un brutto paragone fra Lamarmora e Ricasoli, ben ponderato non sappiamo quali dei due abbia più umiliato l' Italia.

Ma non perdiamo il tempo in vane accuse, in isterili e futili recriminazioni. Le sorti avverse che questa volta ci hanno amareggiato, ne siano scuola per l' avvenire, e ci apprendano ancora che con le consorterie col nobilume stoltamente aristocratico malamente si governa.

E l' Italia dopo aver scelto dal suo seno uomini onesti ed intelligenti, dopo aver con tutte le sue forze abbattuto un vecchiume che più non può, non deve sussistere, pensi a riprendere lena, ed a porre in assetto l' interna amministrazione, dove s' annidano i mali più gravi.

APPENDICE

LA FARINA DEL DIAVOLO

RACCONTO

ATTORNO AL FUOCO

DI

TOMM. GHERARDI DEL TESTA

(Continuazione, Vedi N. preced.)

Vedendone il carattere Enrico si fece serio, e durò fatica a dischiuderla.

Un tempo quello stesso carattere gli faceva balzare il cuore dalla gioja, ed in quel momento lo turbò, e quasi gli fece tremare la mano.... perchè?

— Ve lo dirò io.... era il rimorso.... quella lettera era della povera Ermellina.... ci scommetto.

— Avete indovinato.... era di Ermellina, e diceva così:

" Enrico mio. „

" Ma è possibile che tu mi abbia dimenticata? „ ma che cosa ti ho fatto io che non penso che „ a te la notte, il giorno, sempre? o il tuo giuramento? ricordatelo, o te, o la morte. Oh Enrico, per l' amore di Dio, non mi tradire, e scrivimi, scrivimi presto, subito. Ho tanti dolori! „ ho mamma ammalata.... e il medico va via sempre serio, serio. Se mi morisse? resterei sola, sola sulla terra; ma non morirà, no, non deve morire perchè è tanto buona. Prega anche tu perchè non muoja. Non hai avuto il latte da lei, insieme con me? dunque è come se fosse tua madre. Piango sempre.... dammi almeno tu un po' di consolazione.... scrivimi, scrivimi.

" Ti lascio perchè mi scoppia il cuore.

" La tua Ermellina. „

— E non scoppiò anche a lui, a quel briccone, al leggere quella lettera?

— *Fu preso da un tremito convulso; un sudore* freddo, freddo, lo inondò dal capo ai piedi, si gittò colle mani sul volto sopra il suo letto, e dette in un lungo dirotto pianto, e si trattò persino d' infame.

— E non si adulò. Ma almeno si pentì, si pose tosto a scrivere a quella infelice?

— Vi dirò, nel parossismo di un gran dolore l' uomo rimane quasi inerte, incapace a prendere una risoluzione qualunque.

— Ma dopo lo sfogo del pianto, la calma ritorna.

— Ed infatti dopo un quarto d' ora si calmò, ed eccovi il suo soliloquio.

„ Povera Ermellina, bisogna che la consoli, che le scriva subito. Quanto cuore vi è in quella fanciulla! e come scrive bene! scrive meglio di me. Le lezioni che le ha dato il Maestro comunale non sono state perdute davvero! Già, poverina me lo diceva sempre, voglio procurare d' imparar bene, perchè almeno quando mi sposerai, se non potrò darti una dote, sarò tale da non farti scomparire. E son certo che vestita da signora, e quando fosse vissuta qualche tempo in città, la si prenderebbe per una damina. Per bella poi, ne rivenderebbe tante! uh! se fossi ricco, ricco e indipendente, vorrei farla felice subito, ma ora è inutile pensarci.... Dio ne liberi se mio padre lo sapesse! lui che sempre mi ha detto, quando sarai in età ti procurerò una moglie che abbia una bella dote!

Si messe finalmente a scrivere, poi sigillò la lettera, fece la *sopraccarta,* e la pose sul tavolino.

— Si potrebbe sapere *il* contenuto di quella lettera?

— Ben volentieri. Eccolo.

" Cara Ermellina „

„ Io ti amo sempre quanto tu mi ami, e se non ti scrivo *tanto* spesso *si* è perchè.... perchè ho molto da studiare. Mi ha fatto tanto male il sentire che tua madre è ammalata gravemente! Povera Margherita! io l' ho amata sempre, e l' amo come una madre, e desidero di saperla presto guarita.

„ Col tempo spero che saremo felici. Potessi subito sposarti, ma per ora non posso perchè Babbo non me lo permetterebbe. Non temere però che io ti dimentichi, e che voglia mancare

ATTI UFFICIALI

(Cont. Vedi N. 8)

Della Camera dei Deputati.

Art. 39. La Camera elettiva è composta di Deputati scelti dai Collegii Elettorali conformemente alla legge.

Art. 40. Nessun Deputato può essere ammesso alla Camera, se non è suddito del Re, non ha compiuta l' età di trent' anni, non gode i diritti civili e politici, e non riunisce in sè gli altri requisiti voluti dalla legge.

Art. 41. I Deputati rappresentano la Nazione in generale e non le sole provincie in cui furono eletti.

Nessun mandato imperativo può loro darsi dagli Elettori.

Art. 42. I Deputati sono eletti per cinque anni: il loro mandato cessa di pien diritto alla spirazione di questo termine.

Art. 43. Il Presidente, i Vice Presidenti e i Segretarii della Camera dei Deputati sono da essa stessa nominati nel proprio seno al principio d'ogni sessione per tutta la sua durata.

Art. 44. Se un Deputato cessa, per qualunque motivo, dalle sue funzioni, il Collegio che l' aveva eletto sarà tosto convocato per fare una nuova elezione.

Art. 45. Nessun Deputato può essere arrestato, fuori del caso di flagrante delitto, nel tempo della sessione, nè tradotto in giudizio in materia criminale, senza il *previo consenso della Camera.*

Art. 46. Non può eseguirsi alcun mandato di cattura per debiti contro di un Deputato durante la sessione della Camera, come neppure nelle tre settimane precedenti e susseguenti alla medesima.

Art. 47. La Camera dei Deputati ha il diritto di accusare i Ministri del Re, e di tradurli dinanzi all' Alta Corte di Giustizia.

Disposizioni comuni alle due Camere.

Art. 48. Le sessioni del Senato e della Camera dei Deputati cominciano e finiscono nello stesso tempo.

Ogni riunione di una Camera fuori del tempo della sessione dell' altra è illegale, e gli atti ne sono intieramente nulli.

Art. 49. I Senatori ed i Deputati prima di essere ammessi all' esercizio delle loro funzioni prestano il giuramento di essere fedeli al Re, di osservare lealmente lo Statuto e le leggi dello Stato, e di esercitare le loro funzioni col solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria.

Art. 50. Le funzioni di Senatore e di Deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione od indennità.

Art. 51. I Senatori ed i Deputati non sono sindacabili per ragione delle opinioni da loro emesse e dei voti dati nelle Camere.

Art. 52. Le sedute delle Camere sono pubbliche.

Ma, quando dieci membri ne facciano per iscritto la domanda, esse possono deliberare in segreto.

Art. 53. Le sedute e le deliberazioni delle Camere non sono legali nè valide, se la maggiorità assoluta dei loro membri non è presente.

Art. 54. Le deliberazioni non possono essere prese se non alla maggiorità de' voti.

Art. 55. Ogni proposta di legge debb' essere dapprima esaminata dalle Giunte che saranno da ciascuna Camera nominate per i lavori preparatorii. Discussa ed approvata da una Camera, la proposta sarà trasmessa all' altra per la discussione ed approvazione; e poi presentata alla sanzione del Re.

Le discussioni si faranno articolo per articolo.

Art. 56. Se un progetto di legge è stato rigettato da uno dei tre poteri legislativi, non potrà essere più riprodotto nella stessa sessione.

Art. 57. Ognuno che sia maggiore di età ha il diritto di mandare petizioni alle Camere, le quali debbono farle esaminare da una Giunta, e, dopo la relazione della medesima, deliberare se debbano essere prese in considerazione, ed, in caso affermativo, mandarsi al Ministro competente, o depositarsi negli uffizii per gli opportuni riguardi.

Art. 58. Nessuna petizione può essere presentata personalmente alle Camere.

Le Autorità costituite hanno sole il diritto di indirizzar petizioni in nome collettivo.

Art. 59. Le Camere non possono ricevere alcuna deputazione, nè sentire altri, fuori dei proprii membri, dei Ministri, e dei Commissari del Governo.

Art. 60. Ognuna delle Camere è sola competente per giudicare della validità dei titoli di ammissione dei proprii membri.

Art. 61. Così il Senato, come la Camera dei Deputati, determina, per mezzo, d' un suo Regolamento interno, il modo secondo il quale abbia da esercitare le proprie attribuzioni.

Art. 62. La lingua italiana è la lingua officiale delle Camere.

È però facoltativo di servirsi della francese ai membri, che appartengono ai paesi, in cui questa è in uso, od in risposta ai medesimi.

Art. 63. Le votazioni si fanno per alzata e seduta, per divisione, e per isquittinio segreto. Quest' ultimo mezzo sarà sempre impiegato per la votazione del complesso di una legge, e per ciò che concerne al personale.

Art. 64. Nessuno può essere ad un tempo Senatore e Deputato.

Dei Ministri.

Art. 65. Il Re nomina e revoca i suoi Ministri.

Art. 66. I Ministri non hanno voto deliberativo nell' una o nell' altra Camera se non quando ne sono membri.

Essi vi hanno sempre l' ingresso, e debbono essere sentiti sempre che lo richieggono.

Art. 67. I Ministri sono responsabili.

Le leggi e gli Atti del Governo non hanno vigore, se non sono muniti della firma di un Ministro.

(Continua)

Direttore, avv. Massimiliano Valvasone.
Gerente responsabile, Antonio Cumero.

Udine. — Tipografia di Giuseppe Seitz.